



Religiosi Camilliani Santuario San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Il Domenica del tempo ordinario – 18 Gennaio 2026

Prima lettura - Is 49,3.5-6 – Dal libro del profeta Isaia

Il Signore mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».

Salmo responsoriale - Salmo 39 - Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.

Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio.

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo».

«Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

Seconda lettura - 1Cor 1,1-3 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

Vangelo - Gv 1,29-34 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Dalla Solennità dell'Epifania passando poi a domenica scorsa, festa del Battesimo di Gesù e ancora oggi, le letture ci parlano dell'universalità della fede, che non si chiude in particolari istituzioni

religiose, ma è data a tutti gli uomini. Gesù non è venuto a portare una chiesa particolare, un'altra religione, ma a portare il Regno di Dio, nel quale c'è posto per tutti gli uomini. Il Regno di Dio è un dono per tutti gli uomini di tutti i tempi e per entrarci non c'è bisogno di passare attraverso nessuna istituzione sacra. In questa dialettica fra la fedeltà a Dio attraverso l'appartenenza ad una istituzione sacra e una fedeltà a Dio misurata sul Regno di Dio, passano molti conflitti, anche in questo nostro tempo. Oggi ci troviamo a vivere una svolta: siamo fermi su una soglia. Da una parte c'è il passato, il vecchio che non muore, resiste, sia in ambito religioso sia in ambito civile, che non è in grado di affrontare il nuovo, dall'altra c'è un futuro che ci attende, ma il nuovo ancora non c'è e le nostre speranze non sanno dove collocarsi. Stiamo vivendo un momento particolare: pensiamo alle guerre in atto, alle democrazie che sembrano essere sempre più vulnerabili, attaccabili e deboli, ai movimenti di liberazione portati avanti da persone che non ce la fanno più a vivere sotto le teocrazie che umiliano l'uomo e offendono Dio, come sta accadendo in Iran, tutte queste realtà ci destabilizzano e ci sconcertano. Ci troviamo in un momento talmente particolare che non sappiamo neppure noi cosa scegliere, se restare aggrappati alle piccole e poche certezze che abbiamo, che rappresentano il passato, o lanciarci verso il nuovo che prima o poi deve venire. Quando le trasformazioni della storia non sono episodiche, come sta succedendo oggi, ma investono gli strati profondi della coscienza collettiva (e ci rendiamo conto che la nostra coscienza è turbata, sta perdendo l'orientamento) ci troviamo di fronte a una soglia dell'evoluzione tra il mondo vecchio e quello nuovo; questa soglia è affilata come una spada, ci taglia, ci divide, non può lasciarci indifferenti, va alla radice della nostra coscienza. Ci sono molte persone che impaurite e timorose del passo da fare, ritornano indietro per bisogno di sicurezza e non dobbiamo commiserarle perché cercano un minimo di certezze e di sicurezze, perché il disorientamento è grande; tornare indietro è follia, perché ogni regressione nel passato, non può essere che una follia, ma anche andare avanti sembra una pazzia perché non sappiamo dove andare, infatti, dobbiamo camminare verso l'ignoto, verso qualcosa che neppure noi capiamo fino in fondo cosa possa essere e cosa possa diventare. Le letture che abbiamo ascoltato, soprattutto la prima tratta dal libro del profeta Isaia e il Vangelo di Giovanni, ci presentano due esempi di come non regredire chiudendoci in noi stessi e alimentare le nostre speranze. La prima è quella del profeta Isaia: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra». Il popolo di Israele era deportato in Babilonia e desiderava ritornare nel proprio paese per ricostruire la propria identità e la propria storia, ma il profeta mette in guardia il popolo di Israele perché questo ritorno non diventi una chiusura in un nazionalismo esasperato che lo avrebbe portato a crearsi delle prigioni dentro le quali non avrebbero potuto avere futuro, ma lo esorta ad allargare lo sguardo, lo spazio, oltre l'orizzonte. Se ci chiudiamo, come sta succedendo oggi nel nostro mondo, dentro noi stessi, nelle nostre piccole sicurezze, certezze, se l'identità nazionale diventa un motivo di divisione e di rifiuto degli altri esseri umani, siamo condannati alla solitudine esistenziale: dobbiamo aprirci all'universalità della fede, ma ancor più all'universalità dell'umanità. Non basta, quindi, essere fermi al passato, ma è importante proiettarci verso il futuro. L'altra figura è quella di Giovanni il Battista che sta battezzando nel fiume Giordano e si presenta a lui uno sconosciuto, lo abbiamo sentito per ben due volte: «Io non lo conoscevo [...] Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse». Anche Giovanni è sulla soglia di una novità che

neppure lui conosce e mentre non sa se rimanere fermo nel suo estremo ascetismo o aprirsi a qualcosa di nuovo, arriva l'uomo sconosciuto, che è la novità che irrompe sempre nella vita degli esseri umani. Due situazioni, quindi, in cui la reazione per fortuna non è stata quella della chiusura, del ripiegamento su se stessi, ma l'allargamento della speranza. Se c'è un periodo storico in cui siamo chiamati a vivere in profondità la speranza è proprio il nostro, perché chiuderci nella disperazione sarebbe il fallimento della nostra vita. Siamo chiamati a salvare la speranza aprendole l'orizzonte del nostro tempo e quello della nostra vita. Una speranza che non è mai un'illusione, perché le illusioni sono destinate a diventare sempre tremende delusioni, ma si alimenta di contenuti, di convinzioni, di valori, di profonda consapevolezza delle nostre responsabilità nella costruzione del mondo. Gesù che viene da Giovanni il Battista, è la novità che irrompe nella storia personale del Battista, ma anche dentro la storia del popolo di Israele, perché Gesù è il nuovo servo di Jahvè. Ma chi è il Gesù sconosciuto? Possiamo pensare a due Gesù: da una parte c'è un Gesù conosciuto, ed è quello delle devozioni, della chiesa, delle istituzioni, che abbiamo piegato alla nostra volontà, reso funzionale al sistema, lo abbiamo reso quello che noi vogliamo che sia; dall'altra c'è il Gesù sconosciuto, dello Spirito Santo, del fuoco, dell'amore, che irrompe nella nostra vita perché non si ripieghi su se stessa. Questo Gesù sconosciuto è la salvezza per tutti gli uomini, per tutte le nazioni, perché suscita in noi la capacità di liberarci da ogni paura, da ogni falsa sicurezza, di aprirci al futuro di Dio. La salvezza passa attraverso la persona di Gesù, che è il Servo di Jahvè, l'Agnello di Dio. I termini Servo e Agnello in aramaico sono sinonimi. «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!» Il peccato del mondo è l'egoismo, la discriminazione, la chiusura, l'indifferenza, Gesù è il Servo, l'agnello di Dio che dà la vita, che è morto in croce, proprio perché ha denunciato l'orgoglio religioso del popolo di Israele che lo rendeva schiavo di se stesso, chiuso dentro un nazionalismo politico/religioso che gli impediva di camminare verso il futuro. Proprio per questo è stato messo a morte, perché Gesù, luce delle nazioni, ha smascherato l'egoismo e la grettezza del suo popolo. Gesù ha donato la vita non attraverso un atto di forza, non ha fatto mai affidamento nella sicurezza delle armi, come purtroppo facciamo oggi, né quelle materiali né quelle spirituali. Le sicurezze spirituali sono quelle delle scomuniche, delle condanne, delle discriminazioni, delle divisioni tra buoni e cattivi. Anche queste sono delle armi micidiali che non aiutano, soprattutto le istituzioni, a liberarsi dalle loro false sicurezze e dalla arroganza religiosa, sempre pronta a dividere gli uomini in nome di Dio. Gesù, lo sconosciuto, va oltre lo spazio e il tempo nel quale viviamo. Purtroppo, viviamo dentro la prigione dello spazio e del tempo. Tutto quello che pensiamo, immaginiamo, lo stesso nostro linguaggio è mutuato dallo spazio e dal tempo: pensiamo alla parola eternità che non vuol dire nulla. Gesù è andato oltre questa prigione dello spazio e del tempo perché dentro queste prigioni ci costruiamo delle verità che riteniamo assolute e che il giorno dopo sono già vecchie. Alle volte le nostre verità sono pure menzogne costruite apposta per interessi che non sono quelli della difesa della vita dell'uomo. Questo ci dice quanto tutto quello che riteniamo assoluto, alla prova dei fatti, si dimostri molto relativo. Non illudiamoci, non confidiamo negli assoluti creati dall'uomo, ma semmai fidiamoci solo degli assoluti di Dio. Gesù è prima di noi, delle nostre sicurezze storiche, dei nostri dogmatismi perché la speranza è sempre prima di tutto quello che costruiamo per difenderci. Siamo chiamati a proteggere, a coltivare, a difendere sempre la speranza. Gesù, il crocifisso, dove vive oggi? Gesù, l'uomo della novità di Dio, che porta la speranza nel cuore dell'uomo vive nelle

comunità dei credenti. Noi siamo la presenza concreta di Gesù nella storia dell'uomo oggi, comunità di credenti che devono essere fedeli, non tanto al passato, alle tradizioni, ma alla profezia che ci precede e ci sorpassa sempre. Il profeta Ezechiele, al capitolo 43 versetto 18-19, dice: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?». Non ce ne accorgiamo perché siamo troppo fermi nel nostro passato e non riusciamo a cogliere le meraviglie che Dio opera anche oggi nella nostra vita, i germogli che fa crescere, maturare nell'inverno più freddo e più gelido. Dobbiamo essere aperti a ogni possibilità che germoglia e che porta in sé un passaggio particolare ecco cosa vuol dire passare oltre la soglia del nostro passato e delle nostre sicurezze: il passaggio dal particolarismo all'universalità della vita e della fede. Finché rimaniamo chiusi, restiamo sterili, se ci apriamo al futuro e all'universalità di Dio diventeremo fecondi, capaci di confrontarci con gli altri senza paura pronti ad accogliere le loro ricchezze spirituali facendo sempre tesoro delle loro diversità. Dall'istinto di proprietà alla generosità del dono, oggi c'è un'indifferenza e un egoismo che uccidono la vita degli uomini, le cose, il possesso sono diventati il nostro dio al quale sacrificare ogni cosa: l'uomo, i diritti umani, la giustizia sociale; dobbiamo aprirci all'universalità e alla generosità del dono della nostra vita. Dall'orgoglio di gruppo all'amore per l'uomo, oggi stiamo vivendo questo orgoglio di gruppo che ci impedisce di misurare le nostre speranze e le nostre attese confrontandole con le speranze e le attese con quelli che riteniamo stranieri e percepiamo nemici dai quali dobbiamo difenderci. Se ci sentiamo costretti a difenderci dagli altri esseri umani, non siamo più uomini, ma un'altra cosa. Siamo chiamati ad alimentare la speranza di coloro che non entrano nei nostri privilegi: i disgraziati della terra, dobbiamo intercettare le loro attese e le loro speranze per farle nostre, anzi per renderle il motivo fondamentale della nostra vita. Se ci impoveriamo è perché uomini disperati, senza pane, medicine, possibilità di vita, cominciano a mangiare, essere curati, a coltivare nel loro cuore il germe della speranza. Questo è quello che dobbiamo sperare! Allora domandiamoci: sono queste le speranze che alimentiamo nel nostro cuore? Se queste sono le nostre speranze, se le speranze sono la nostra capacità, la nostra volontà, il nostro profondo desiderio di dare vita autentica, vera a ogni essere umano, allora siamo credenti nel Gesù sconosciuto, ma se non albergano nel nostro cuore queste speranze, crediamo nel Gesù conosciuto, che abbiamo reso un alibi dove nascondere i nostri egoismi e la nostra mancanza di fede. Il cammino della liberazione è lungo, alle volte faticoso, perché quando nella vita dobbiamo scegliere, decidere, oltrepassare la soglia, siamo chiamati ad assumerci delle profonde e autentiche responsabilità che ci aiutano a ritrovare noi stessi e a vincere le nostre titubanze e le nostre paure ed è solo in quel momento che finalmente diventiamo uomini liberi, autentici e veri, dando corpo alle nostre speranze.

Il tuo sostegno quest'anno vale il doppio



Mercoledì 10 dicembre scorso è iniziata la campagna **“1 voto, 200.000 aiuti concreti – Edizione Speciale”**.

In occasione dei 20 anni del Fondo Carta Etica, UniCredit mette a disposizione € 400.000 per sostenere attivamente le Organizzazioni del Terzo

Settore impegnate in progetti con finalità sociale. L'importo verrà ripartito tra le Organizzazioni che avranno ricevuto il maggior numero di preferenze, i maggiori importi di donazioni e avranno soddisfatto tutti i requisiti di partecipazione come da regolamento.

L'iniziativa termina il **31 gennaio 2026**

Per accedere al contributo è necessario che Madian Orizzonti Onlus riceva:

- ✓ almeno 50 preferenze
- ✓ almeno 50 donazioni di importo unitario pari o superiore a €10

La pagina del voto contiene la possibilità di votare tramite i canali Social o via e-mail.

Ricordati di accettare le modalità di partecipazione e confermare il voto via e-mail: 1 voto vale 1 punto e per ogni EURO donato aggiungi un punto.

Dopo aver votato Madian Orizzonti Onlus, hai l'opportunità di aggiungere anche una donazione di almeno € 10 per consentire a Madian Orizzonti di accedere al contributo.

L'hai già fatto? Non dimenticare di raccontare a tutti i tuoi amici di questa iniziativa benefica. Grazie!

*Nella dichiarazione dei redditi apponi la tua firma
nell'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di
Madian Orizzonti Onlus 97661540019*

